

Si pubblicano qui gli Atti del Convegno dedicato ad Arturo Cronia (1896-1967), tenutosi nel novembre 2017 a Padova per rendere omaggio, a cinquant'anni dalla scomparsa, all'illustre studioso zaratino, annoverato tra i padri fondatori della slavistica italiana, che per trent'anni ha esercitato il suo magistero presso l'Ateneo di Padova. Attraverso gli studi qui raccolti viene messa in luce l'importanza che la figura scientifica di Arturo Cronia ha avuto e ha tuttora nei diversi settori degli studi slavistici, e in particolare serbo-croatistici, in cui ha operato. Viene posto l'accento anche sull'impegno profuso da Cronia per la costituzione della Biblioteca dell'Istituto di Filologia slava e vengono messe in luce le sue non comuni doti di docente testimoniate anche dalle numerose tesi di laurea condotte sotto la sua guida competente e generosa.

Rosanna Benacchio è professore ordinario di Slavistica presso l'Università di Padova, dove insegna Filologia slava e Linguistica russa. Svolge le sue ricerche nell'ambito della linguistica russa e della linguistica slava comparata, con ricerche di tipo sincronico e diacronico.

Monica Fin è ricercatore di Slavistica presso l'Università di Padova, dove insegna Lingua e letteratura serba e croata. Svolge le sue ricerche nell'ambito della letteratura serba, con particolare riferimento al Settecento.

In copertina: foto di Arturo Cronia nel suo studio presso l'Istituto di Filologia slava di Padova.

€ 32,00



Arturo Cronia

L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa



Arturo Cronia *L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*

 **ESEDRA**
editrice

ATTI
- 11 -

Arturo Cronia

L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa

Atti del Convegno di Studi
(Padova, 20-21 novembre 2017)

a cura di
Rosanna Benacchio e Monica Fin

Questo volume è stato stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi linguistici e letterari (DiSLI)
dell'Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico:

Rosanna Benacchio (Università di Padova)

Michele Cortelazzo (Università di Padova)

Aleksander Naumow (Università di Venezia)

Giovanna Brogi Bercoff (Milano)

Marija Mitrović (Trieste)

© 2019 Esedra editrice s.a.s.
via Hermada, 4 - 35141 Padova
Tel e fax 049/723602
e-mail: info@esedraeditrice.com
www.esedraeditrice.com

INDICE

<i>Premessa</i>	7
ROSANNA BENACCHIO <i>Arturo Cronia Maestro a Padova. A mo' di prefazione</i>	9
GUIDO BALDASSARRI <i>Dante e Petrarca negli studi di Arturo Cronia</i>	33
ZLATA BOJOVIĆ <i>La corrispondenza scientifica fra Arturo Cronia e Petar Kolendić</i>	51
ALESSANDRO CATALANO <i>«Talvolta però si è scesi a temi particolari e ad autori modesti». Arturo Cronia e la letteratura ceca</i>	61
VALNEA DELBIANCO <i>L'approccio di Arturo Cronia alla letteratura croata</i>	79
MONICA FIN <i>Arturo Cronia e la Biblioteca di Slavistica a Padova</i>	93
MARCELLO GARZANITI <i>La conoscenza del mondo slavo in Italia di Arturo Cronia. Una pietra miliare della slavistica italiana</i>	117
EGIDIO IVETIC <i>Arturo Cronia tra Italia e Meridione slavo</i>	131
MARIA RITA LETO <i>«I negletti prodotti delle Muse» Arturo Cronia e la poesia popolare serbo-croata</i>	139
BARBARA LOMAGISTRO <i>Cronia e il «labirinto glagolitico» tra storia e filologia</i>	151

ROSANNA MORABITO	
<i>Marino Darsa nell'opera di Arturo Cronia e oltre</i>	171
HAN STEENWIJK	
<i>Le fonti lessicografiche del Dizionario trilingue di Tanzlingher. Il manoscritto di Zara</i>	185
MILOŠ ZELENKA	
<i>Arturo Cronia comparatista boemista nel periodo tra le due guerre</i>	205
MIRKA ZOGOVIĆ	
<i>Appunti su La conoscenza del mondo slavo in Italia di Arturo Cronia</i>	221
<i>Abstracts</i>	229
<i>Indice dei nomi</i>	233

Nel presente volume sono pubblicati gli Atti del Convegno tenutosi il 20 e 21 novembre 2017 a Padova per rendere omaggio ad Arturo Cronia (1896-1967) a cinquant'anni dalla sua scomparsa. Illustre slavista di origine zaratina, per un trentennio è stato professore ordinario di Lingua e letteratura serba e croata e di Filologia slava presso l'Ateneo di Padova ed è tutt'oggi considerato autorità indiscussa nella slavistica italiana, di cui viene ritenuto uno dei padri fondatori.

Il Convegno, che ha visto la collaborazione del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università e dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, di cui Arturo Cronia fu a lungo socio effettivo, si è tenuto in prima giornata presso la Sala del Guariento dell'Accademia, per proseguire il giorno dopo presso l'Archivio Antico dell'Università.

Gli studi qui raccolti contribuiscono a mettere in luce il complesso iter culturale di Arturo Cronia uomo e studioso, che dalla Zara austriaca, attraverso Graz e poi Praga, approdò a Padova dove conseguì la laurea, per poi tornare nuovamente a Zara, ora italiana, e in Cecoslovacchia, e poi, nuovamente e definitivamente, a Padova, dove visse e lavorò fino alla fine della sua vita.

Ancor più chiaramente questi saggi contribuiscono a far emergere il suo spessore scientifico, l'importanza che la sua figura di studioso ha avuto e ha tuttora a Padova, in Italia e all'estero, negli svariati settori della slavistica in cui ha operato: negli studi letterari serbo-croatistici in particolare, ma anche in quelli boemistici, comparatistici, ecc.

Viene posta attenzione anche all'impegno profuso dallo studioso nell'arricchimento della Biblioteca dell'Istituto di Filologia slava di Padova e, ancor più, alle sue indiscusse doti di Maestro, testimoniate anche dallo straordinario numero di tesi di laurea da lui seguite.

Nel licenziare alle stampe questo volume, vogliamo ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione del convegno prima e della pubblicazione poi, e in modo particolare il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, l'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, l'Associazione Italiana degli Slavisti. Un ringraziamento va pure all'editore, Federico Boccignone, che ha seguito con cura le varie fasi di preparazione del volume.

*Rosanna Benacchio
Monica Fin*

MARCELLO GARZANITI

LA CONOSCENZA DEL MONDO SLAVO IN ITALIA DI ARTURO CRONIA.
UNA PIETRA MILIARE DELLA SLAVISTICA ITALIANA

A cinquant'anni dalla scomparsa di Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia* rappresenta non solo un contributo rilevante della sua produzione, ma si conferma una delle pietre miliari della slavistica italiana.¹ Naturalmente non è possibile illustrare nello spazio di un breve contributo questo panorama, così ampio e articolato, sulle conoscenze e i rapporti fra la penisola italiana e il mondo slavo. Ci soffermeremo dunque soltanto sulle epoche più antiche, dal Medioevo al Rinascimento, cercando comunque di presentare le linee fondamentali della sua ricerca.

Pubblicata alla fine degli anni Cinquanta in un unico volume di quasi ottocento pagine, l'opera, che ha per sottotitolo *Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, è frutto di un impegnativo lavoro di ricerca bibliografica che abbraccia centinaia di autori e opere, come testimonia l'ampio indice finale (*Indice dei nomi*, pp. 715-786).² Naturalmente a partire dagli anni Cinquanta molti altri sono i saggi critici e le nuove edizioni che aggiornano, completano o correggono le osservazioni dello studioso italiano e che meriterebbero una menzione. Solo in qualche caso e per le tematiche di cui ci siamo occupati direttamente, vi faremo riferimento citando alcuni lavori di carattere generale in cui è contenuta la più recente bibliografia.

Come testimonia la breve premessa, l'autore è stato spinto al suo trentennale impegno da una preoccupazione fondamentale, già espressa in modo perentorio anni prima nella raccolta di scritti in onore di L. Miletič (Cronia 1933) e che ci sembra utile riportare:

Non è vero che l'Italia nei secoli passati abbia ignorato il mondo slavo, le

¹ L'opera, pubblicata a stampa sotto l'egida dell'Istituto di Studi adriatici (Venezia), per i tipi delle Officine grafiche Stediv di Padova (1958), è disponibile anche in formato digitale. Devo ringraziare il collega G. Mazzitelli che mi ha segnalato la sua presenza sul portale internet della Biblioteca storica di Studi Adriatici di Venezia.

² Nel corso del nostro studio citeremo i passi dell'opera solo con l'indicazione delle pagine fra parentesi.

sue genti e le sue favelle, la sua storia e la sua civiltà! Non è vero che la cultura slava sia stata in Italia una sfinge misteriosa avvolta in veli impenetrabili! Infondata e falsa è la «legenda», la nuova leggenda che il patrimonio slavo della cultura italiana si sia protratto sino ai grandi sconvolgimenti politici e spirituali dell'ultima guerra con pochi cenci di versioni indirette dal russo o dal polacco, con poche cianfrusaglie di critica e di storia letteraria russa. La verità è ben altra! L'Italia s'interessò di cose slave prima e più di tante altre nazioni occidentali e non occidentali, rivelando già da bel principio quella tradizionale versatilità e universalità d'ingegno che all'«homo sapiens» della cultura germanica congiunse l'«homo humanus» della civiltà italiana... (Cronia 1933: Premessa, s.p.).

Per provare la sua tesi lo studioso ha raccolto una sterminata bibliografia, ammettendo solo per qualche decina di titoli di non aver potuto consultare le opere citate.³ Non si deve dimenticare che la mole enorme di lavoro era stata svolta con i mezzi limitati allora a disposizione e in parte durante il secondo conflitto mondiale, anche se Cronia era stato coadiuvato dal costante arricchimento della biblioteca dell'Istituto padovano, come pure dalle diverse tesi di laurea dei suoi allievi che avevano esplorato singoli temi di ricerca.

Per una fedeltà all'originale adatterò le forme italianizzate dell'onomastica e della toponomastica segnalando, solo se necessario, tra parentesi i nomi correnti. Queste forme del resto riflettono tendenze dominanti nella prima metà del secolo scorso e testimoniano un certo modo di vedere le cose a cui corrisponde peraltro un italiano dallo stile oggi desueto, ma che in più d'una occasione manifesta lo spessore storico della nostra lingua anche se a volte appare eccessivamente immaginifico e retorico.

Seguendo di fatto un pregiudizio all'epoca ancora comune, la prima parte del volume è intitolata *Nel grigiore del Medio Evo sacro e profano*. In realtà sappiamo bene oggi che questo periodo di mezzo della storia europea non è stato segnato da un'atmosfera oscura.

Nella concisa premessa Cronia illustra la prospettiva con cui guardare alle culture slave nei primi secoli del loro sviluppo:

Momento decisivo e faticoso per loro – come per tutti i così detti popoli nuovi dell'Europa – la conversione al cristianesimo: conversione, però, che se ha avuto il pregio di riscattarli dalla barbarie ad una grande e universale civiltà, ha aperto fra loro un abisso incolmabile facendoli gravitare verso

³ Per esempio a proposito di alcune edizioni delle versioni italiane del *Tractatus de duabus Sarmatiis* con onestà l'autore riconosce: «ma io non le ho viste» (p. 137, n. 5).

quei vitali, ma in certo qual senso antitetici centri di irradiazione e di attrazione, che erano Roma e Bisanzio; di qui la loro grande scissione! (p. 4).

Questa dicotomia, che si impose nel mondo slavo all'epoca della conversione al cristianesimo, più tardi è divenuta oggetto della riflessione di R. Picchio cui si debbono le definizioni di *Slavia romana* o *latina* (come noi preferiamo) e di *Slavia orthodoxa*.⁴ Allo stesso tempo Cronia paga un nuovo tributo al suo tempo adottando un'idea di barbarie che oggi appare inattuale e ideologica.

La sua riflessione sul medioevo si dipana in un discorso solo apparentemente di carattere impressionistico, come accadeva spesso alla critica del tempo, sforzandosi in realtà di identificare forme e generi delle testimonianze sugli slavi di provenienza italiana sempre contestualizzati nel loro orizzonte storico. Sorvolando su ipotetici «precedenti storici», Cronia inizia il suo panorama partendo dall'Alto Medioevo e invita giustamente a concentrare l'attenzione sulla documentazione della Curia papale, soprattutto sulle lettere dei papi che ci parlano del mondo slavo. Non si concentra, però, unicamente sulla tematica cirillo-metodiana, come in genere avviene nella paleoslavistica ancora oggi, ma assume il punto di vista della «politica slava» dei papi, mette in luce l'importanza della corrispondenza papale per illustrare i rapporti in primo luogo con la «chiesa croata», con la questione dell'episcopato di Nona, poi con la «chiesa bulgara», con la difesa dei diritti romani nei confronti di Costantinopoli, per passare infine alla questione cirillo-metodiana.⁵

In questa prospettiva più generale si può comprendere meglio l'approccio di Cronia alla missione cirillo-metodiana, con riferimento sia alla documentazione relativa all'epoca di Giovanni VIII, come pure alla fonte fondamentale della Leggenda italica. Sul piano bibliografico ovviamente si fa riferimento al lavoro, ancora oggi fondamentale, di F. Dvornik sulle Vite di Cirillo e Metodio (Dvornik 1933), riconoscendo, nonostante qualche persistente dubbio, almeno parzialmente la sostanziale storicità delle vite paleoslave (p. 11, n. 3). Trattando l'eredità della missione cirillo-metodiana lo studioso evidenzia con chiarezza l'atteggiamento critico della Sede romana sulla diffusione della liturgia slava che emerge in particolare nella contesa fra l'episcopato di Nona e di Spalato regolata dai sinodi di Spalato (925, 927), che confermano l'attenzione

⁴ Si veda sulla complessa questione Garzaniti 2007.

⁵ Questo punto di vista universalistico della sede romana in relazione alla questione cirillo-metodiana è stato illustrato in modo eccellente da M. Betti, addottorata proprio a Padova sulla corrispondenza papale di quegli anni (Betti 2014).

costante della sede romana verso la Dalmazia, di cui voleva preservare la latinità.⁶ In questa temperie si sviluppa il glagolitismo croato con l'attribuzione dell'invenzione dell'alfabeto slavo da parte di San Girolamo e più in generale si seguono le relazioni della Chiesa romana con «gli slavi cattolici», boemi, polacchi e croati, segnate soprattutto dalla politica delle coronazioni. La sua attenzione si volge poi alla politica della Sede romana nei confronti degli «slavi ortodossi», cominciando dalla Serbia, soprattutto all'epoca dell'invio della corona regale a Stefano primocoronato, come pure nei confronti della Bulgaria all'epoca di Innocenzo III⁷ e alla Rus' di Kiev, con le relazioni fra il «principe ucraino» Izjaslav e Gregorio VII, testimonianze della costante attenzione di Cronia nei confronti dei documenti della curia pontificia per seguire il complesso processo di acculturazione degli slavi al mondo mediterraneo.

Nelle numerose note di questo bilancio si offre sempre un ricco elenco bibliografico e in diverse occasioni Cronia enuclea in maniera chiara le tesi principali delle opere più importanti, con indicazioni e osservazioni sempre utili. Nel tracciare questo suo bilancio l'autore valorizza il più possibile le ricerche intraprese nei decenni precedenti dagli slavisti italiani, a cominciare da E. Lo Gatto, G. Maver, E. Damiani, senza tuttavia escludere mai la vasta bibliografia pubblicata in tutte le lingue slave oltre che nelle lingue occidentali. Rappresenta comunque un limite evidente l'organizzazione dell'esposizione per aree nazionali, proiettando nel passato un'Europa delle nazioni ben lungi dalla realtà storica.

Tenendo conto della tipologia della documentazione e quindi del genere letterario, Cronia passa a esaminare le fonti agiografiche, designate come «pietà agiografica», che ci rammenta il famoso «Archivio italiano per la storia della pietà» di G. De Luca (1951). Non potendoci soffermare sui numerosi scritti proposti che fanno riferimento al mondo slavo, vorremmo citare innanzitutto un episodio apparentemente aneddotico, che rivela l'approccio attualissimo dello studioso. Facendo riferimento al miracolo di Bolsena e all'istituzione della festa del *Corpus Domini*, una delle feste tradizionali del cattolicesimo, Cronia ricorda che il sacerdote, tormentato dai dubbi, che celebrava la messa a Bolsena era un certo Pietro boemo o Pietro di Praga. Nella sua esposizione si manifesta chiaramente una moderna attenzione alla storia del culto e all'iconografia, cominciando dal Medioevo fino a Raffaello, che anticipa prospettive di studio sviluppate negli attuali studi agiografici (cfr. Boesch 1997).

⁶ Sulla questione ancora apertamente dibattuta si veda Garzaniti 2010.

⁷ Cfr. per la politica papale nei Balcani Dall'Aglio 2003.

Nell'ambito delle fonti agiografiche naturalmente hanno un ruolo centrale gli scritti relativi alle figure di Venceslao e di Adalberto, figure fondamentali della Boemia e più in generale della Slavia occidentale. In particolare lo studioso italiano fa riferimento alla Vita o Passione del vescovo Gumpoldo, vescovo di Mantova che riconosce posteriore al *Crescente fide*, a differenza di quanto riteneva in passato. Così scrive a questo proposito:

dopo gli studi di Weingart, di J. Slavík e di altri nel *Svatováclavský Sborník* ed altrove, e dopo le più recenti pubblicazioni di Chaloupecký, Krofta, Urbánek, Jakobson ecc. (per tutte cfr. K. Horálek, *O církevněslovanskou tradici v českých dějinách*, in *Slovo a slovesnost*), XI (1948, n. 1, p. 32) e specialmente dopo aver studiato i testi delle singole leggende, sopra tutto quello paleoslavo offerto dal prof. Weingart, oggi sono del parere contrario (pp. 31-32, n. 2).

In questo frangente Cronia non solo mostra di essere aggiornato sulle precedenti ricerche, ma anche di aver verificato sulla base delle fonti le diverse tesi fino a riconoscere di aver cambiato opinione. Seguono pagine dense sul culto di san Venceslao in Italia, cominciando dalla menzione della Leggenda laurenziana, la Vita del santo composta nel monastero di Cassino, ma anche sulle fonti agiografiche che riguardano Adalberto, le cui vicende sono legate così profondamente all'Italia.

Passando alle cronache medievali, nel capitolo *La voce della cronografia* l'autore deve ammettere che «Quanto più, però, ci si allontana dalle sfere ecclesiastiche o religiose e ci si inoltra in altri ordini e in altre istituzioni, tanto più si affievolisce la conoscenza del mondo slavo» (p. 39). Del resto in una penisola sempre più frammentata e occupata nelle lotte municipali si mostrava più rara l'attenzione al mondo esterno. In primo luogo Cronia fa riferimento alla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono in cui si conferma ancora una volta, con il riferimento agli sloveni dei secoli VII e VIII, la sua visione dell'Europa medievale come Europa delle nazioni con una proiezione nel passato di distinzioni etniche più recenti. Oggi per fortuna si è sviluppato un approccio diverso che tiene conto del processo storico di formazione delle diverse etnie.

Nelle pagine successive inizia un percorso avvincente, che si prolunga per molte pagine, dedicato alle cronache veneziane. Cronia, infatti, osserva giustamente che fu in primo luogo la Repubblica di Venezia a guardare al mondo slavo sviluppando delle conoscenze profonde. Lo studioso esordisce parlando del prezioso *Chronicon Venetum* di Giovanni Diacono, di cui sottolinea la visione «imparziale», per passare poi ad altre cronache veneziane o settentrionali, soprattutto di area adriatica, mostrando quanto, a cominciare da Venezia, le regioni adriatiche

abbiano avuto una notevole attenzione al mondo slavo, in particolare balcanico.⁸ Ampliando lo sguardo al resto della penisola lo studioso cita in primo luogo la *Chronicon Bohemorum* del francescano fiorentino Mari-gnolli, che conferma il primario interesse della penisola per il regno di Boemia e la dinastia dei Lussemburgo nel Trecento.

Un caso particolare è rappresentato dalla *Descriptio Europae Orientalis* (1308), che proverrebbe dalla pianura padana, in cui si enumerano i diritti storici delle diverse dinastie nell'ottica di un'Europa medievale che, nel suo autunno, stava creando una classe dirigente comune alle prese con le questioni orientali. Secondo Cronia l'opera testimonia una percezione ormai matura dell'unità slava e della loro diffusa presenza, come indicherebbe la presente citazione:

Notandum autem hic quod Rutheni, Bulgari, Rasenses, Sclavi, Bohemi, Poloni et Pruzeni loquuntur unam et eandem linguam scilicet sclavonicam, ex quo patet quod lingua sclavica maior est et diffusior omnibus linguis mundi (p. 47).

Questa percezione, a suo parere «prima rivelazione» della reciprocità slava, avrebbe raggiunto il suo culmine medievale all'epoca di Carlo IV, imperatore e re di Boemia, a cui si guardava in Italia nella prospettiva di un rinnovamento del Sacro Romano Impero.

Affrontando più specificamente la letteratura medievale italiana, lo studioso fa riferimento alle lettere di santa Chiara ad Agnese di Boemia, al panegirico di Enrico d'Isernia a Przemislao Ottocaro II, alla poesia realistica del duecento toscano e soprattutto ai passi della *Divina Commedia* sui regnanti slavi (l'«Ottachero» e il «Vincislao»), sul pellegrino croato con la devozione al velo della «Veronica» e sulla Rascia con il «conio di Vinegia», di cui si osservano anche le varianti dantesche. Parlando dell'attenzione diffusa nei confronti di Carlo IV, non poteva ovviamente mancare la menzione di Petrarca, che fu in corrispondenza con il sovrano, ma anche del suo discepolo, Giovanni da Ravenna, «il quale nel trattato *Liber memorandarum rerum* ricorda come esempio di memoria fenomenale un Johannes Novoforensis (Jan ze Stredy) che, senza sapere l'italiano, recitava a memoria la Divina Commedia di Dante Alighieri» (pp. 53-54, n. 2). Si menzionano ancora le novelle di Franco Sacchetti, di cui si ricorda la probabile origine ragusea, *L'avventuroso Ciciliano*, che evoca di lontano la Serbia di Milutin, e persino qualche interessante an-

⁸ Interessante la menzione alla famosa battaglia del Kosovo negli *Annales Forolivienses* (p. 44, n. 1).

notazione sul *De Vulgari eloquentia*, con la sua classificazione delle parlate europee, compreso le slave, con osservazioni che sembrano dipendere da Brunetto Latini.

Riguardo alla presenza degli slavi in Italia, cui è dedicato il settimo capitolo, emergono interessanti osservazioni persino con accenti polemici. Cronia infatti critica severamente le ricerche sulla toponomastica protobulgara in Italia realizzata da V. D'Amico (p. 62), anche se non nega l'importanza degli studi di toponomastica invitando a ricostruire il contesto storico per corroborare l'analisi etimologica. Sarebbe interessante peraltro riprendere queste ricerche tenendo conto proprio dei cambiamenti verificatisi nel corso dei secoli come, per esempio, il caso, citato da Cronia, di san Vito degli Schiavoni che, come sappiamo, in epoca ormai sabauda si è trasformato nel più paludato San Vito dei Normanni.⁹ A proposito delle immigrazioni slave nella penisola italiana Cronia giunge a parlare di una «Slavia italiana» (p. 63) pensando alla presenza delle comunità in Friuli e soprattutto in Molise a partire dal XV-XVI secolo. Riguardo alla scoperta delle comunità molisane si menziona in particolare il ruolo del linguista D. Comparetti.

Sempre nella medesima sezione assume un ruolo importante la questione della diffusione delle eresie, a cominciare dai bogomili di cui si conoscevano le origini bulgare e che ebbero parte in causa nella nascita dell'Inquisizione. Inevitabilmente Cronia segue il pregiudizio ancora diffuso sull'esistenza di testi bogomili slavi, fra cui inserisce persino il Salterio di Bologna (p. 66), anche se oggi sappiamo che si tratta di libri della tradizione cristiana orientale, a cominciare dai cosiddetti vangeli bosniaci, che potevano anche essere stati adottati da comunità eretiche, ma non presentano alcun elemento eterodosso. Seguendo la linea tradizionale dell'interpretazione delle eresie medievali dai bogomili, ai valdesi e agli spirituali francescani si finisce per arrivare agli hussiti.

Maggiore spazio viene giustamente dedicato alla presenza degli slavi nelle università italiane, estremamente rilevante per la conoscenza degli slavi in Italia. In primo luogo si fa menzione di Bologna, soprattutto per la fase più antica, e quindi di Padova con la presenza di diverse «nazioni slave» (dalmati, boemi, polacchi). Fra le altre istituzioni assume un ruolo importante la Scuola dalmata a Venezia, il Fondaco dei Tedeschi, che accoglieva anche cechi e polacchi, ma anche l'Ospizio boemo a Roma.

I diversi luoghi della penisola italiana che evocano gli slavi e le loro

⁹ Per quanto riguarda l'Italia meridionale e soprattutto la Sicilia si veda Capaldo 1983.

terre vengono illustrati in un paragrafo intitolato *Itinerario sentimentale* in cui si intraprende un viaggio immaginario che parte dalla Colonna traiana, passando dalla Basilica di san Clemente con le sue memorie cirillo-metodiane, fino ad arrivare al Castello Montecarlo di Lucca legato al menzionato sovrano boemo. Non manca alla fine una breve, ma importante ricognizione sui codici slavi in Italia che ovviamente sarebbe da aggiornare alla luce delle più recenti ricerche,¹⁰ come pure la presenza di documenti di diversa natura negli archivi italiani. Pur non essendo un manoscritto slavo Cronia si sofferma anche sul cosiddetto Evangelario di Aquileia, divenuto oggetto di devozione, che contiene importanti firme di pellegrini slavi fin dai tempi di Cirillo e Metodio.

Nella seconda parte intitolata *Conquiste e scoperte della rinascita* Cronia, facendo riferimento a Papini, fa proprio un concetto di «Rinascita umanistico-rinascimentale» che si sviluppa in Italia dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento, orientato principalmente all'immanenza e alla concretezza in opposizione al mondo medievale, segnato dalla riscoperta delle forme classiche e dalla centralità dell'individuo in un contesto storico che vide la scoperta dell'America, l'uso delle armi da fuoco e la stampa (pp. 79-80). In questa complessa situazione internazionale, che vedeva la formazione degli stati nazionali e l'affermarsi della potenza ottomana, aumentava ovviamente l'attenzione al mondo esterno.

La riflessione di Cronia si sviluppa sullo sfondo della presenza e diffusione dell'Umanesimo e del Rinascimento nel mondo slavo che negli ultimi decenni ha visto importanti ricerche anche se continua a mancare una visione d'insieme che integri pienamente le culture slave nel panorama europeo.¹¹ All'inizio l'attenzione dello studioso si è giustamente rivolta a Enea Silvio Piccolomini, la cui attività letteraria appare profondamente legata al mondo slavo. Si presentano diverse sue opere, in cui non sono pochi i riferimenti al mondo slavo, ma ci si concentra soprattutto sulla *Historia Bohemica*, la prima storia di un paese slavo di tradizione umanistica, in cui Piccolomini illustra con dovizia di particolari la questione hussita, inserita in un ampio panorama storico. L'opera ebbe un largo successo con diverse edizioni e traduzioni.¹²

¹⁰ Valga per tutte le successive pubblicazioni la menzione del catalogo dei codici slavi conservati presso la Biblioteca Vaticana (Džurova, Stančev, Japundžić 1985).

¹¹ Per un primo aggiornamento bibliografico, seppur ormai datato, si veda Graciotti, Sgambati 1986.

¹² Per una nuova edizione dell'opera e delle sue antiche versioni tedesche e ceche si veda Piccolomini 2005.

L'altra personalità cui fa riferimento il nostro studioso è Filippo Buonaccorsi Callimaco detto Esperiente,¹³ di cui si segue la biografia che lo vide esule in Polonia svolgere la sua carriera di diplomatico e statista presso la corte degli Jagelloni, diffondendo la cultura umanistica e adoperandosi per l'adesione polacca alla lotta antiottomana. Cronia si concentra soprattutto sulle opere che fecero conoscere protagonisti e vicende della storia polacca, da san Stanislao a Ladislao III, contribuendo a creare quell'immagine di «antemurale della cristianità» (p. 92) che ha messo radici profonde nella cultura polacca. Il bilancio croniano fa riferimento ancora a Poggio Bracciolini, con la sua descrizione della fine sul rogo di Gerolamo di Praga, a Uberto Decembrio, ambasciatore presso Ladislao IV, a Francesco Filelfo con la sua Epistola a Ladislao III, a Pomponio Leto per il suo viaggio nella Scizia fra esperienza personale e recupero della geografia classica, che diede ispirazione all'opera del Miechowita,¹⁴ e infine a Pier Paolo Vergerio con le facezie slave del suo epistolario. In questa sua riflessione Cronia adotta la felice espressione di «xenologia umanistica» per designare la descrizione dei nuovi spazi geografici e delle popolazioni dell'Europa orientale.

Per la definizione dello spazio slavo acquistano grande importanza fin dal Medioevo i racconti di viaggio e le relazioni diplomatiche venete. Da Giovanni da Pian del Carpine a Marco Polo con il suo famoso *Milione*, Cronia si destreggia fra fonti storiche e mistificazioni ricavandone interessanti osservazioni sul mondo slavo. La diplomazia veneta, modello per l'Europa intera, offre numerose testimonianze utili per la ricostruzione del suo bilancio. Fra queste si possono ricordare: *Discorso della Moscovia* di Francesco Tiepolo (1560),¹⁵ la *Relazione di Francesco Morosini ambasciatore straordinario ad Enrico di Valois per la sua elezione in re di Polonia* (1573), le informative di Girolamo Lippomano, di Tommaso Contarini, Vincenzo Guidoto, Leonardo Mocenigo, Giacomo Soranzo (1576) e infine l'inedita *Descrizione del viazo de Costantinopoli* (1550) di Caterino Zeno, che a ottant'anni si recò da Spalato a Costantinopoli (1539). La diplomazia veneziana si concentra soprattutto sulla Polonia

¹³ Per molte personalità dell'Umanesimo e del Rinascimento, come per il periodo medievale, si può rinviare alle voci loro dedicate nel *Dizionario biografico degli italiani*, disponibile anche online. Per Filippo Buonaccorsi si veda Caccamo 1972.

¹⁴ Cronia in questa occasione non poteva mancare di citare la monografia dell'emigrato russo V. Zabugin su Pomponio Leto (p. 96, n. 1), uno dei maggiori contributi slavi alla conoscenza dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano.

¹⁵ In questa occasione Cronia corregge persino E. Šmurlo, forse il massimo specialista delle relazioni fra l'Italia e la Russia in epoca rinascimentale (p. 105, n. 1).

e la Russia nell'ottica dell'antemurale contro il Turco, anche se talvolta i giudizi sulla Polonia appaiono piuttosto pessimistici, mentre riguardo alla Russia si percepisce chiaramente il ruolo della fede ortodossa che l'accomunava alle popolazioni balcaniche. Così scrive Cronia, citando soprattutto Soranzo:

del re di Polonia, con tutto che sia potentissimo re di cristiani e possa per difesa dello stato suo far centocinquantamila cavalli, non se ne tiene però alcun conto» (1), perché «il regno di Polonia è tenuto in niun conto dai Turchi, non perché non intendano per eccellenza che unito con la Lituania e con gli altri stati sottoposti alla corona potriano in una occasione mettere insieme ventimila cavalli, e che collegati con li Moscoviti, e con l'imperatore potriano fare un mediocre danno alle cose sue; ma perché vedono che non hanno uomini di stato da procedere e non sanno mantenere la reputazione e che troppo chiaro si lasciano intendere di voler la pace col signor Turco, e di temer le sue forze; perciò sono poco stimati, e i Turchi prendono sicurtà di trattarli come gli vien voglia» (2). Diverso è, invece, il linguaggio sulla Moscovia perché «del Moscovita dubita il Gran Signore per due rispetti; primo, perché ha una cavalleria tremenda di quattrocentomila cavalli atti a sopportare ogni fatica, essendo gli uomini arditi, robusti e obbedienti, e i cavalli da gran fazione ed infaticabili, e sopra tutto benissimo armati, e fra le altre armi avendo molti archibusi, li quali questa nazione adopera per eccellenza. Dubita poi anche perché quel granduca è della chiesa greca come i popoli della Bulgaria, Servia, Bosnia, Morea e Grecia, divotissimi perciò al suo nome, come quelli che tengono il medesimo rito greco di religione, e sarien sempre prontissimi a prender l'armi in mano e sollevarsi per liberarsi dalla schiavitù turchesca e sottoporsi al dominio di quello (3) (p. 110).

Questo breve quadro degli scrittori veneziani di epoca umanistica e rinascimentale mette in evidenza le loro approfondite conoscenze e la loro capacità interpretativa delle complessità del mondo slavo, andando dalla politica estera alla presenza di riti e confessioni diverse, dalla struttura sociale all'organizzazione militare in relazione soprattutto alla questione turca e mostrando quanto a Venezia vi fosse una chiara percezione dei difficili equilibri dell'area. Ne è testimonianza anche lo sviluppo delle scienze geografiche con la diffusione a stampa sia delle edizioni di viaggi sia della cartografia.

In questo ambito occupa un posto di rilievo l'opera di G.B. Ramusio, soprattutto il suo secondo volume dedicato all'Asia con un'ampia parte dedicata alla Moscovia che riporta le testimonianze di P. Giovio, S. Herberstein e A. Campense. Cronia non manca di citare G. Barbaro e A. Contarini, che contribuirono con altri a creare l'immagine della Mo-

scovia come «terra d'Asia», mentre per il mondo ottomano balcanico si menzionano B. Ramberti e M.A. Pigafetta, in cui penetrano elementi del folclore slavo e della poesia popolare.

Notevole spazio occupa il capitolo successivo *Compiti e aspetti della storiografia* che esordisce illustrando la presenza slava nelle storie universali scritte all'epoca, da M. Palmieri a R. Maffei da Volterra, da M. Sabellico Coccio a M. Guazzo e P.F. Giambullari, ricche di notizie, talvolta approssimative, che vanno dall'epoca cirillo-metodiana alle guerre polacche contro l'impero ottomano. Degna di speciale menzione è l'opera *Delle historie del mondo* (1513) di Giovanni Tarcagnota, oriundo greco che, vogliamo sottolineare, appartiene alla medesima famiglia greca che trapiantata a Mosca giocò un ruolo fondamentale nelle relazioni diplomatiche del paese.¹⁶ Molte sono le opere storiche che si concentrano su epoche e regioni particolari da cui Cronia estrae notizie sul mondo slavo, non mancando di osservare la tendenza a seguire stereotipi che andavano consolidandosi nel XVI secolo. Ne è esempio l'opera di F. Sansovino che si occupa in particolare della Polonia. Nell'ambito del ritratto biografico si citano V. da Bisticci, L. Domenichi, che presenta una quindicina di personaggi slavi, soprattutto cechi, P. Giovio con il suo ritratto di «Basilio, duca di Moscovia» e soprattutto la *Moscovia*, libro XIII del suo *Historiarum sui temporis*, basato sulla testimonianza del diplomatico russo Demetrio Gherassimov, la lettera di A. Campense, che trae molte informazioni dalle testimonianze dei familiari, mercanti in Russia, e infine le versioni italiane delle opere dedicate alla Moscovia di S. Herberstein e di M. Micheovus (Miechovita), già studente a Padova e Roma, autore del *Tractatus de duabus Sarmatiis*. Non mancano osservazioni su eventi e questioni storiche particolari, dagli hussiti ai turchi, che gli danno l'occasione di citare la famosa epistola di Marco Marulo (Marulić) al papa (1522) per perorare una comune azione antiottomana, o le testimonianze sull'arrivo a Venezia di Enrico III di Valois (1574).

Numerosi sono i riferimenti al mondo slavo negli «svaghi letterari» a partire dall'*Orlando furioso*, passando per la poesia encomiastica, fino ad arrivare al Tasso e al Guarini noti per la loro «polonofilia». Il capitolo si conclude facendo riferimento ai «contatti fra italiani e slavi in seno alle università», all'attività accademica di esponenti della cultura slava in Italia e infine ai cenacoli umanistici in Dalmazia, con l'aggiunta di alcune

¹⁶ Oggi emerge molto più chiaramente il ruolo degli emigrati greci, trapiantati nella penisola italiana e nella Moscovia, nelle reciproche relazioni diplomatiche e nella costruzione della reciproca immagine (Garzaniti 2018).

note che proseguono il “viaggio sentimentale” con cui si concludeva la parte dedicata al Medioevo.

Non potendo far riferimento ai capitoli successivi sulla conoscenza del mondo slavo nelle epoche più recenti, vorrei solo osservare che alla fine del volume si può leggere un interessante capitolo dedicato alla slavistica italiana e al suo ruolo attuale nella diffusione della conoscenza del mondo slavo, con un riferimento particolare alla prima cattedra di Filologia slava sorta all’Università di Padova nel 1920, che si distingueva dalla cattedra della Sapienza di Roma, nata come cattedra di Lingua e letteratura polacca.

Nel complesso possiamo vedere che si tratta di un quadro estremamente ricco e scrupoloso delle conoscenze del mondo slavo in Italia, un lavoro encomiabile soprattutto se si pensa che rappresenta il frutto dello sforzo di un singolo studioso. Certamente emergono certi limiti derivati dalla commistione fra un metodo storicista e l’orientamento a un giudizio estetico su cui è evidente l’ombra crociana, ma soprattutto appare evidente la proiezione sul passato di un orizzonte nazionale di risorgimentale memoria.

Nel complesso la grande attenzione alle fonti e la presenza di giudizi che orientano nella letteratura critica ne fanno ancora oggi un punto di partenza imprescindibile per le ricerche in questo campo che, dopo una lunga stagione di ricerche vissuta spesso a rimorchio delle singole culture nazionali slave, potrebbero riprendere i fili di una tradizione storiografica e letteraria italiana. La ricostruzione delle relazioni plurisecolari dell’Italia con il mondo slavo meriterebbe sicuramente nuovi approfondimenti, mantenendo vivo quel monito finale di Cronia che suona come un testamento scientifico:

Per l’avvenire della quale [della slavistica italiana] è logico nutrire rosee speranze perché l’importanza e la necessità di conoscere e studiare il complesso, molteplice, caleidoscopico mondo slavo sono ormai pacifico assioma. Per lo studio della quale inoltre – se non si vuole ricadere nell’opera di compilazione e di divulgazione – sarà bene siano tenuti presenti anche gli insegnamenti («*Historia magistra vitae*»!) che possono derivare dal nostro bilancio di un millennio: che cioè gli Italiani hanno avuto conoscenza e coscienza degli elementi costitutivi e dei vincoli spirituali dell’unità della grande famiglia slava, o – neologicamente detta – della Slavia, ma hanno preferito conoscere e studiare gli Slavi separatamente nelle loro neoformazioni etniche, linguistiche e statali. Quindi anche qui ragionevoli specializzazioni e – come disse il prof. Maver già nel 1931 (2) – «netta divisione di lavoro». Non romanticismo, ma positivismismo, non utopie ma realtà (p. 709).

Proprio perchè oggi si è affermata sempre di più questa «netta divisione di lavoro» un progetto di aggiornamento e ripensamento del bilancio croniano non potrà che vedere impegnati gruppi di ricerca con le più diverse specializzazioni areali e cronologiche. Com'è stato fatto per un'altra pietra miliare dei nostri studi, *Il matriarcato slavo* di E. Gasparini (1973), uscita per i tipi della «Biblioteca di studi slavistici» (Gasparini 2010), sarebbe dunque auspicabile una nuova edizione dell'opera aggiornata tenendo conto dei progressi delle ricerche degli ultimi sessant'anni.

BIBLIOGRAFIA

Betti 2014: M. BETTI, *The Making of Christian Moravia (858-882). Papal Power and Political Reality*, Leiden, Boston.

Boesch Gajano 1997: S. BOESCH GAJANO (a cura di), *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*, Roma.

Caccamo 1972: D. CACCAMO, *Buonaccorsi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, vol. 15, [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-buonaccorsi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-buonaccorsi_(Dizionario-Biografico)/), 10.08.2018)

Capaldo 1983: M. CAPALDO, *Un insediamento slavo presso Siracusa nel primo millennio d.C.*, «Europa orientalis», 2, 5-17.

Cronia 1933: A. CRONIA, *Rivendicazioni bibliografiche italo-bulgare*, in *Sbornik v čest na prof. Miletič za sedemgodišnjina ot roždënieto mu (1863-1933)*, Sofia, 400-408.

Cronia 1958: A. CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Venezia.

Dall'Aglia 2003: F. DALL'AGLIO, *Innocenzo III e i Balcani: fede e politica nei Regesta pontifici*, Napoli.

Dvornik 1933: F. DVORNIK, *Les Légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance*, Prague.

Džurova, Stančev, Japundžič 1985: A. DŽUROVA, K. STANČEV, M. JAPUNDŽIČ (a cura di), *Opis na slavjanskite rãkopisi vãv Vatikanskata biblioteka*, Sofija.

Garzaniti 2007: M. GARZANITI, *Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale*, «Studi Slavistici», IV, 29-64.

Garzaniti 2010: M. GARZANITI, *Ohrid, Split i pitanje slavenskoga jezika u bogoslužju u X. i XI. stoljeću*, «Slovo», 60, 307-334.

Garzaniti 2018: M. GARZANITI, *Pribytie Maksima Greka v Moskvu (1518) i*

meždunarodnaja diplomatičeskaja obstanovka, in *U istokov i istočnikov: na meždunarodnyh i meždisciplinarnyh putjach. Jubilejnyj sbornik v čest' Aleksandra Vasil'eviča Nazarenko*, a cura di Ju.A. Petrov, Moskva, 57-72.

Gasparini 2010: E. GASPARINI, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di M. Garzaniti, D. Possamai, 3 voll., Firenze 2010² [1^a ed. 1973].

Graciotti, Sgambati 1986: S. GRACIOTTI, E. SGAMBATI (a cura di), *Rinascimento letterario italiano e mondo slavo: Rassegna degli studi dell'ultimo dopoguerra*, Roma.

Piccolomini 2005: AENEAS SILVIUS PICCOLOMINI, *Historia Bohemica*, a cura di J. Hejnic, H. Rothe, 3 voll., Köln, Weimar, Wien, Böhlau.